

Richard Sennett La città perfetta non c'è, adattiamoci alle imperfette

CATERINA SOFFICI A PAG. 40



RICHARD SENNETT In Italia per presentare il nuovo libro «Costruire e abitare»

La città perfetta non c'è, il problema è come vivere in città imperfette

CATERINA SOFFICI
LONDRA

Come rendere le città luoghi vivibili e piacevoli? C'è un'unica regola: non avere regole. Bisogna essere molto creativi, per vivere insieme. Pianificare la vita delle persone nelle città è un po' come chiuderle in un recinto. Non funziona. Secondo Sennett la città ha due anime - la *city* intesa come comunità di individui che vi abitano, e la *ville* intesa come la struttura rigida - che devono convivere. Per troppo tempo urbanisti e progettisti hanno cercato di costruire città a misura d'uomo che non lo erano affatto. Anzi, al contrario, più si cerca di muoversi in questa direzione, più si costruiscono mostruosità e gabbie dove la gente vive male.

Richard Sennett, nato a Chicago nel 1943, è uno dei sociologi più influenti della contemporaneità. Cresciuto con una madre attivista politica e un padre comunista volontario della Guerra civile spagnola, Sennett è il classico prodotto delle culture della sinistra radicale. Ha scritto una dozzina di libri, compresi tre romanzi, ed è un affascinante esemplare della tradizione umanistica e enciclopedica, proprio l'opposto dei moderni saperi così specialistici. Insegna a Harvard e alla London School of Economics, e nel 1976 ha fondato il New York Insti-

tute for the Humanities, dove invitò a tenere *lectures* intellettuali come Michel Foucault, Italo Calvino, Czeslaw Milosz, Jorge Luis Borges e Roland Barthes.

Questo per inquadrare in maniera molto sommaria il personaggio. Gli parliamo in occasione dell'uscita di *Costruire e abitare. Etica per la città* (Feltrinelli), che chiude la trilogia dedicata all'*Homo faber*, iniziata nel 2008 con *L'uomo artigiano* e proseguita nel 2012 con *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*. Come nei precedenti libri Sennett mescola architettura, design, musica (da giovane voleva diventare violoncellista, ma è stato bloccato da un tunnel carpale), arte, storia, letteratura, teorie economiche e politiche, e questo eclettismo lo rende un teorico molto pratico, dove cioè l'aspetto dell'artigianato delle idee ha una grande importanza. Parliamo proprio da qui.

Lei ha lavorato per decenni come pianificatore per le Nazioni Unite. È possibile creare una città ideale?

«No. Non c'è un piano regolatore che possa rendere migliori le condizioni di vita delle persone. Io cerco piuttosto di capire come si possa vivere insieme in città che sono storte e complesse. Con le Nazioni Unite ho cercato di pianificare le nuove città del mondo in via sviluppo evitando gli errori fatti da noi. E ho capito che non esi-

ste la ricetta magica. Trent'anni fa ero molto più *naïve* credevo di sì. Il problema non è costruire la città perfetta, ma come vivere in città imperfette».

Ma esiste un'etica per vivere le città?

«La soluzione è una città aperta, in cui le persone imparano a gestire la complessità. Prendiamo l'immigrazione. È come una malattia cronica: non si può curarla, ma si deve imparare a convivere nel miglior modo possibile».

Lei fa l'esempio di Kantstrasse, a Berlino. Una strada scalcinata che si è rivelata aperta e così adattabile da diventare un centro di ritrovo per le comunità asiatiche e in cui le persone e le attività si muovono in armonia, senza frizioni. Qual è il segreto?

«Il segreto è lasciare che le persone vivano da sole, abbiano spazio. Noi pensiamo che le comunità debbano vivere insieme, stare unite, aiutarsi: è un'idea molto cattolica, ma non funziona. È la libertà individuale che conta. Nella città è importante essere anonimi, la libertà dall'appartenenza, che è molto più complicato».

Lei è molto critico verso le smart city, infatti. Perché?

«Io uso e credo nella tecnologia. Ma le smart city devono essere efficienti e sono regolate da algoritmi che ti dicono dove parcheggiare, dove giocare, dove sederti. La tec-

nologia è un monopolio, un sistema chiuso, per niente flessibile. Pensiamo a Facebook. O a Google Maps. Ti dice la strada più veloce o la più corta. Non puoi scegliere la più bella o la più interessante».

Lei predica la città aperta. Ma la società sembra muoversi in senso opposto.

«Infatti, stiamo vivendo una nuova forma di fascismo. Anche la progettazione è diventata tecnocratica e non immaginativa. Alta finanza e imprese di costruzione stanno omologando la *ville*. I monopoli economici e gli Stati totalitari hanno in comune la stessa affascinante promessa: la vita può essere più chiara, facile e semplice. Quello che si guadagna in chiarezza si perde in libertà».

Aristotele nella *Politica* scriveva: «Una città è composta da tipi diversi di uomini. Le persone simili non possono dare vita a una città». Perché oggi il diverso spaventa?

«Perché c'è il pregiudizio che tutti gli stranieri siano dei rifugiati che chiedono accoglienza e creano problemi. Non è vero. L'immigrazione volontaria è intraprendente e vitale. Senza la complessità le città non funzionano. La vera libertà è saper far fronte alla complessità. Guardate cosa sta accadendo in Gran Bretagna con la Brexit. È molto pericoloso».

Lei è un po' un nuovo Aristotele.

«Mi piacerebbe», ride. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ALAMY

Kantstrasse a Berlino: per Sennett è un esempio di strada scalcinata che si è rivelata aperta e adattabile, così da diventare centro di ritrovo per le comunità asiatiche

DOMANI A TORINO

«Presente e futuro della vita urbana»

Richard Sennett (Chicago 1943) presenta in Italia il suo nuovo libro *Costruire e abitare. Etica per la città* (Feltrinelli). Dopo la tappa di ieri a Pistoia, per il Dialoghi sull'Uomo, domani sarà a Torino (ore 18,30, grattacielo di Intesa Sanpaolo) per una conferenza su «La città aperta. Presente e futuro della vita urbana» e mercoledì a Milano (18,30, ex chiesetta del Parco Trotter) per un incontro pubblico promosso dalla Fondazione Feltrinelli.



RICHARD SENNETT
SOCILOGO
AMERICANO



Contro le smart city: per esempio Google Maps ti dice la strada più veloce, non puoi scegliere la più bella

